

INTELLETTUALI E AMMINISTRATORI GENOVESI SI DIVIDONO DOPO LA BOCCHIATURA DELLA «SAMP». PER ALCUNI È UN SEGNO DISTORTO NON SIGNIFICATIVO, PER ALTRI INVECE SPECCHIO DI UNA CRISI REALE.

Sguardi smarriti e attoniti puntati verso una seggiola vuota, quella di Donato Bilancia. Doveva essere il suo processo quello che è in corso nell'aula della Corte d'Assise, ma il rimbombo delle parole si schianta contro un fantasma chiamato serial killer che segue le udienze dalla cella di Chiavari in diretta televisiva. Chi si aspettava il grande show giudiziario è andato deluso: assente Bilancia, gli avvocati di grido hanno dato forfait, i giornalisti sonnecchiano e anche il pubblico si è defilato. Resta, sullo sfondo, l'immagine di una città ferita, Genova, dai torbidi destini delittuosi. La sanguinosa scia di Bilancia ha riportato a galla una città oscura e notturna fatta di bische, giochi clandestini, clan affaristici e contrabbandieri, protettori e sfruttate. Un'immagine anni Sessanta che tutti credevano finita, consumata dal cinema (ricordate i film polizieschi di Franco Gasparri?) e destinata ormai al romanzo (si legga «Un destino ridicolo» di Fabrizio De André e Alessandro Gennari), una volta chiusa l'era dei «Re delle bionde» (un libro di Massimo Razzi). Ma è proprio così?

Genova discosta e riservata, misteriosa e isolata. Il suo ventre segreto ribolle di atmosfere e situazioni che non sono ripetibili altrove, neppure negli altri turbolenti angiporti delle città di mare. E il suo aspetto esteriore resta un enigma nell'intreccio tra svincoli micidiali e intatti quartieri medioevali, sopraelevata d'acciaio e squarci marittimi irripetibili. Un'irrisolutezza che propaga sapori e rumori molto contrastanti tra loro, dalle ville di Nervi e Albaro ai fumi delle Acciaierie di Cornigliano e ai pozzi del porto petrolifero di Mulredo.

Certo Genova non può stare mai ferma, è costretta a rinnovarsi continuamente, a inventarsi sempre un destino diverso. Alla crisi dei primi anni Novanta che ha prodotto circa 50 mila prepensionati annientando il fulcro umano del quartiere operaio, la città della Lanterna ha risposto tracciando un nuovo indirizzo economico: industria d'alta qualità (Marconi, Elsas, Esaote e Ansaldo Energia), rilancio portuale (privatizzazione delle banchine e investimenti sul retroporto) e servizi al cittadino (terminal crociere, Acquario, turismo e cultura). A sancire l'ennesima svolta ha pensato la Conferenza strategica indetta dal sindaco Giuseppe Pericu. Un'occasione di rilancio offuscata però da

Metropolis



Il caso

Processo Bilancia e retrocessione in B della Sampdoria: due episodi

«che oscurano una realtà in progresso»

## Un calcio di rigore alla città tra nostalgie e voglia di riscossa

DALL'INVIATO MARCO FERRARI

altri avvenimenti (la guerra dei Balcani, lo stesso processo Bilancia e la caduta in serie B della Sampdoria). Il rigore accordato dall'arbitro Trentalange al Bologna a tempo scaduto sembra aver fatto retrocedere non solo la compagine blucerchiata ma l'intero capoluogo ligure. È proprio così? Passata la prima cocente delusione dei doriani e la sborra di insana allegria dei cugini genovesi, l'interrogativo serpeggia ancora sotto la Lanterna. «Lo sport è uno specchio deforme della realtà e in questo caso colpisce una città in netto progresso» afferma il poeta e scrittore Edoardo Sanguineti. A conti fatti ci si rende conto che il vero danno è d'immagine poiché Genova uscirà davvero dal grande business del pallone, un business che solo in pochi colgono in termini economici lasciando spazio agli spasmi emotivi. Ma certo per uno stadio dove per quasi diciassette anni si è deciso il campionato ed erano di scena la Coppa europea (nel '91 la Samp ha vinto il campionato) e il Genoa è arrivato nelle semifinali dell'Uefa, è dura adesso digerire scial-

be domeniche con Fermana, Alzano e Fidelis Andria. Ci si consola pensando che in fondo il calcio è una ruota che gira continuamente e che la stessa sorte è toccata, oltre che al Genoa, al Torino, al Milan e al Napoli, che del resto annaspa in serie B. «La figura del perdente - afferma l'ex dirigente Rai e attuale presidente di palazzo Ducale Arnaldo Bagnasco - è per certi versi affascinante ma non fa al caso della Sampdoria che ha i colori, l'immagine e lo spunto della simpatia. Possiamo anche andare in serie B ma sarà per poco. Quanto ad eleganza e stile restiamo per sempre in serie A. Genova è una città da serie A, in senso generale per il suo passato, il presente e il futuro, per il suo ingegno e per la storia calcistica: del resto il football italiano è nato qui». A lanciare un sasso pesante su Genova, e quindi ad innescare la polemica su serie A e serie B, è stato il tifoso numero uno della Sampdoria, Paolo Villaggio. «È la città che è andata in serie B, - ha commentato a caldo dopo la sconfitta di Bologna, - una città dove non esiste più niente.

La Samp era l'unico punto di riferimento per molti giovani. D'altra parte lo scudetto e la morte di Paolo Mantovani sono stati gli avvenimenti più importanti della città negli ultimi vent'anni». Il pessimismo cosmico del ragioniere Fantozzi sembra contenere tutto il rammarico per il tempo che passa. Sulle stesse onde, è il caso di dire, Carlo Freccero direttore di Rai2: «Genova e la Liguria hanno un potenziale enorme, ma sono pervase da uno spirito di masochismo che suona come una condanna a morte. Anche nel calcio adesso ci si è omologati alle altre attività, sprofondando nel grigiore». Si consola invece Fabio Fazio: «Il calcio dei miliardi e della televisione potrebbe finire per essere un boomerang per chi lo vuole così. Chissà che il calcio vero, quello che appassiona, non diventi quello di serie B o C».

Svanisce la soavità doriana e con essa l'immagine di squadra simpatica che anche nel pallone si trascina dietro il senso di una città distratta, schiva e originale, un mondo a parte che canta De André e Brassens, che

guarda a Lisbona e Barcellona più che a Milano e Torino, che abbraccia Marsiglia più volentieri della vicina La Spezia. Ma chi guida i grandi processi non sembra tanto attratto dalla polemica su serie A e B. «Guardiamo al futuro con ottimismo» assicura il sindaco Pericu. E l'ex ministro Claudio Burlando è certo che Genova ha ormai un «profilo nuovo» tracciando un percorso che dal porto in pieno rilancio si sposta all'industria leggera, arriva al terziario, alla cultura e al turismo. «Il 2004, quando Genova sarà Capitale europea della cultura, - assicura Burlando, - sarà la seconda tappa di questa rivoluzione iniziata nel 1992. Fu allora che nacque il disegno di dare alla città più alberghi e di far conoscere l'offerta culturale». Usando un gergo calcistico Ubaldo Benvenuti, segretario dei Ds genovesi, afferma con certezza: «Noi siamo in una fase di promozione. Perché? Negli ultimi tempi ci sono stati 1.900 nuovi assunti in porto, 800 nelle cooperative sociali e 200 alla Marconi. Altro che serie B! Diciamo che dalla crisi stiamo uscendo

con le trasformazioni e che con le trasformazioni creiamo la ripresa». E il regista cinematografico Giovanni Robbiano fa compiere un passo avanti alla sua città: «Guarderemo pure partite di serie B ma dalle nostre finestre guardiamo un paesaggio di serie A. La differenza è che la serie B a Marassi sarà di scena un anno e il paesaggio invece resterà per sempre. Insomma, il contrario di quanto avviene nelle altre metropoli. La Samp non è più un'isola felice ma lotta insieme a noi per dare a Genova ciò che merita». Rimbocarsi le maniche, dunque, è la nuova parola d'ordine. E se Enrico Mantovani promette l'immediato riscatto doriano, dall'altra sponda il presidente genovese Massimo Mauro gli risponde: «Sarà una sfida stimolante per entrambe le società e sarà allargata alla supremazia cittadina». Punti nell'orgoglio i tifosi blucerchiati non dismettono il lutto e chiedono dimissioni di massa dei dirigenti di Piazza Campetto. Non vogliono finire fuori dal giro che conta, come tanti loro padri, finiti fuori dal mondo del lavoro.

Pallone

### Ex grande con miliardi di deficit

Un mazzo di fiori legati da un fiocco nero sulla tomba di Paolo Mantovani nel cimitero di Bogliasco: quei petali appassiti contengono la delusione di metà Genova, diciassette anni di gloria sportiva. Il miracolo lo aveva costruito lui, Paolo Mantovani. Si disse allora che voleva sfruttare il pallone per togliersi di dosso certe vicende giudiziarie derivanti dal mestiere di petroliere. Una previsione del tutto errata. L'uomo dal Borsalino portò i blucerchiati in serie A nel 1982, conquistò la Coppa Italia nell'85, '88 e '89, vinse la Coppa delle Coppe contro l'Anderlecht nel '90, vinse lo scudetto nel '91 e fallì di poco la Coppa dei Campioni l'anno successivo. Alla morte del padre, Enrico Mantovani dimostrò di essere in grado di raccogliere la sfida conquistando il terzo posto in campionato e la Coppa Italia. Ma di lì a poco il patrimonio Samp venne dilapidato. Alla fine del campionato '94 se ne andarono Gullit e Pagliuca, nel '95 Platt, Jugovic, Lombardo, Vierchowid e Serena, nel '96 Chiesa, Seedorf Amoroso, nel '97 Bellucci e Mancini, nel '98 Veron, Boghossian, Mihajlovic, Karembeu. Enrico Mantovani ha sempre più pallidamente rappresentato il sogno doriano. Titubanza e incertezza, economicismo e tatticismo si sono stampati nelle lenti dei suoi occhiali tondi e minuscoli. Il tourbillon di calciatori ha minato l'équipe apportando anche deficit finanziari. Il bilancio del 30 giugno '98 ha sanzionato un debito di oltre 55 miliardi.

Gli ingaggi sono saliti a ben 40 miliardi con operazioni incomprensibili come quella di Zoran Jovicic, l'uomo con le stampelle, costato 18 miliardi; l'ingaggio del quasi allenatore Platt, un miliardo per 6 partite e 3 punti; i misteriosi acquisti di Sharpe, Nava, Zivkovic, Cate e Cordoba. Il tutto condito da segnali di guerra (vedi i casi Platt e Karembeu), incertezze tecniche (Spalletti che va e viene), rapporti tesi con la tifoseria e il mancato ingaggio del collaudato e amato Boskov. Ora si ricomincia dalla B, dal derby col Genoa e dalle trasferite ad Alzano e Fermo. A guidare la panchina dovrebbe essere il genovese Giampiero Ventura. La famiglia Mantovani manterrà lo scettro, ma sullo sfondo emerge l'ombra di Mancini che potrebbe diventare l'uomo-simbolo della rinascita.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

...E CONVIENE

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

## ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

## ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)

